

Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



La XX Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati registra un aumento della capacità di

assorbimento del mercato del lavoro: sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione evidenziano segnali di miglioramento rispetto a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni, confermando i segnali di positivi segnalati nei precedenti Rapporti. Ciò è vero in particolare per i neo-laureati, ovvero per quanti hanno terminato il percorso di studio in tempi più recenti. Gli altri indicatori presi in esame, in particolare retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, figurano negli ultimi anni in tendenziale miglioramento. L'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa, infine, riflette gli interventi normativi susseguitesesi negli anni più recenti.

Seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tenda complessivamente a migliorare sotto tutti i punti di vista, tra quanti hanno terminato il proprio percorso di studio da più tempo, ovvero in un periodo caratterizzato da una forte recessione, i segnali di positivi sono intercettati da meno tempo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

2.1 Andamento del tasso di occupazione

Nel presente capitolo sono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e di quelli magistrali biennali¹. È comunque opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2016, il 58,6% degli intervistati.

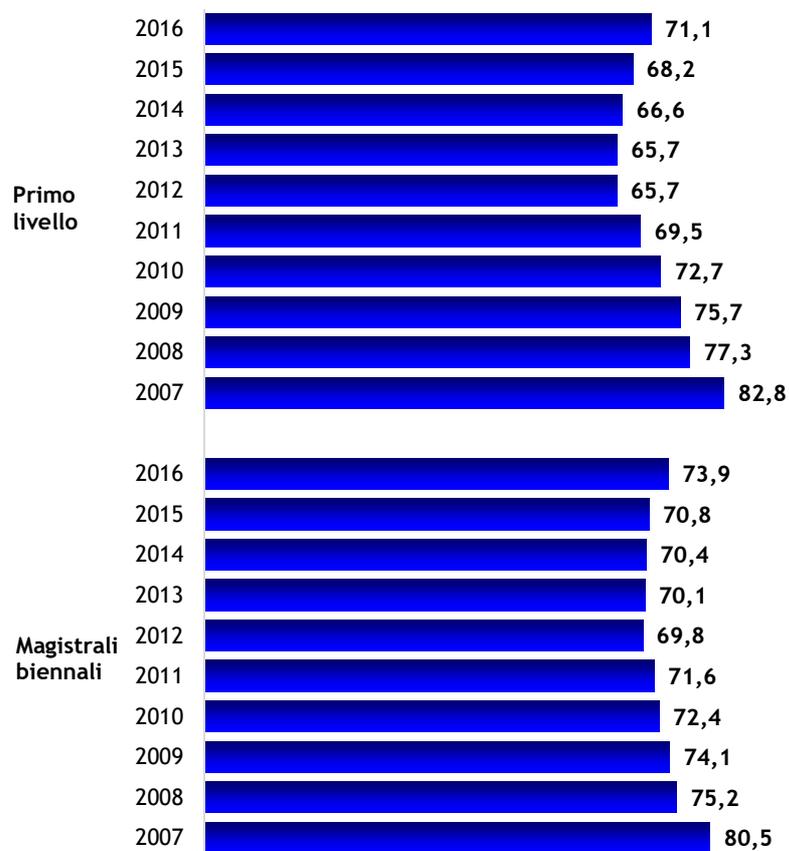
Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (40,4%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

Con queste premesse, nel 2017 il tasso di occupazione, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, ad un anno dal conseguimento del titolo, al 71,1% tra i laureati di primo livello e al 73,9% tra i magistrali biennali del 2016 (Figura 2.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 5,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per i magistrali biennali. Si tratta di segnali positivi, soprattutto quelli dell'ultimo anno (il tasso di occupazione è aumentato di 2,9 punti per i laureati di primo livello e di 3,1 punti per i magistrali biennali). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di

¹ Le considerazioni sviluppate in questo capitolo fanno riferimento alle coorti 2007-2016 e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006. Inoltre, non sono presi in esame gli esiti occupazionali dei laureati magistrali a ciclo unico, che frequentemente necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato, ecc.) propedeutico all'esercizio della libera professione. Analogamente, non sono considerati i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria, a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è disponibile su www.alma laurea.it/universita/occupazione.

occupazione osservabile tra il 2008 e il 2013 (-17,1 punti percentuali per i primi; -10,8 punti per i secondi).

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

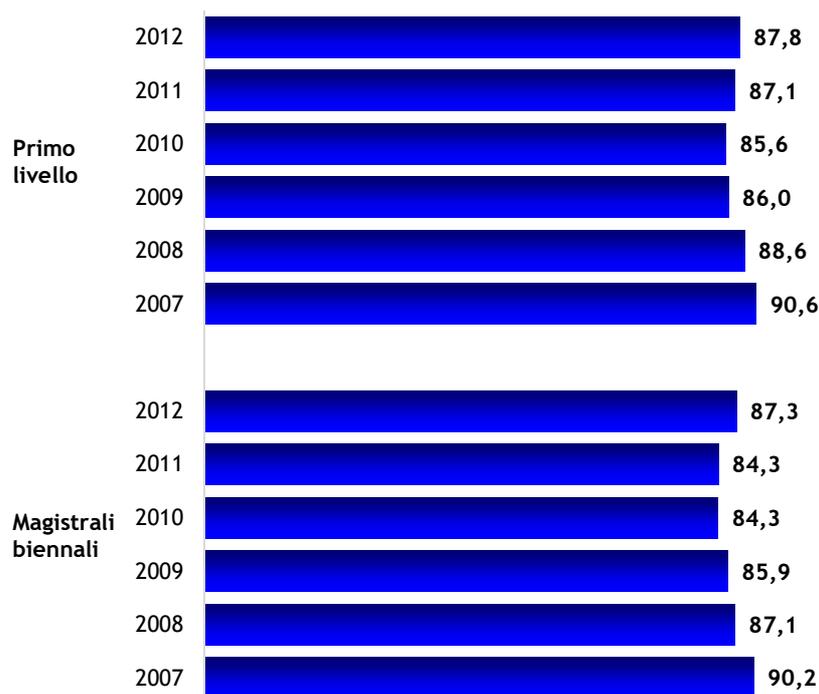
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le criticità, vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, hanno inevitabilmente condizionato la *performance* occupazionale a tre e, in particolare, a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per questi laureati, infatti, è solo nell'ultimo biennio che si sono manifestati i segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'83,8% tra i laureati di primo livello e l'85,6% tra i magistrali biennali (in aumento, rispetto all'indagine dello scorso anno, di 2,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,9 per i magistrali biennali).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'87,8% per i laureati di primo livello e all'87,3% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.2). Tali valori risultano in aumento, rispetto al 2015, di 2,2 e di 3,0 punti percentuali, rispettivamente (il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra un incremento di 0,7 e di 3,0 punti percentuali). È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali di miglioramento intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,9 punti per i magistrali biennali.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale riguardano tutti i tipi di laurea esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, ad esempio, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso.

Al fine di analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di lavorare, si è utilizzato, come negli anni scorsi, un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2016 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e magistrali biennali - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo². Sono stati elaborati vari modelli, che hanno alternativamente tenuto conto delle due distinte definizioni di "occupato" utilizzate da AlmaLaurea³. I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è ritenuto opportuno⁴ descrivere in queste pagine il modello che esclude quanti sono in formazione retribuita: tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali è infatti diversa la diffusione delle attività formative post-laurea.

L'analisi di seguito illustrata tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di laurea conseguita, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferire, aspettative sul lavoro cercato in termini di possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁵.

² Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

³ Cfr. Note metodologiche.

⁴ Nella valutazione si è tenuto conto della bontà di adattamento dei modelli.

⁵ Come riportato nella Tavola 2.1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di

La prima evidenza che emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) è che il gruppo disciplinare esercita un effetto determinante sulle *chance* occupazionali dei neo-laureati: analogamente a quanto rilevato lo scorso anno, si evidenzia che, a parità di altre condizioni, i laureati delle professioni sanitarie e di ingegneria risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e geo-biologico.

Inoltre, contrariamente a diffusi luoghi comuni, si osserva che, a parità di ogni altra condizione, sono le lauree di primo livello a beneficiare di maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo: rispetto ai laureati magistrali biennali, quelli triennali risultano avere il 14,7% di probabilità in più di lavorare. Comunque, tale risultato deve essere interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate due popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (8,2% di probabilità in più di lavorare rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +34,1% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +44,9% di probabilità di essere occupati rispetto al Sud).

Il contesto socio-culturale di origine sostiene propensioni ed aspettative, sia formative sia di realizzazione professionale, che consentono di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Sebbene l'approfondimento evidenzi un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato registrano una minore probabilità di occupazione (-8,7%) ad un anno dal titolo.

Il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario risulta determinante nel favorire migliori

diploma), il punteggio degli esami, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ubicazione, caratteristiche fisiche del luogo di lavoro). Sono stati presi in esame anche gli effetti di interazione, non considerati nel modello finale dato il loro modesto apporto informativo.

opportunità occupazionali. I laureati che terminano il percorso di studio entro un anno fuori corso hanno il 52,5% di probabilità in più di lavorare, a un anno dal conseguimento del titolo, rispetto a quanti terminano con almeno quattro anni di ritardo. Ciò è in parte legato al fatto che i laureati più regolari si pongono sul mercato del lavoro in più giovane età. È verosimile pertanto che abbiano prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più “appetibili” agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell’uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione. Esse paiono molto sensibili all’età dei candidati, più che alle votazioni in uscita dall’università. Purtroppo nel modello non è stato possibile tener direttamente conto del fattore età, dal momento che è profondamente diversa nelle due popolazioni in esame.

Le esperienze lavorative (in particolare continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi), così come alcune competenze maturate nel corso degli studi universitari, esercitano un effetto positivo in termini occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti hanno l’82,1% di probabilità in più di lavorare rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori hanno comunque il 53,0% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro⁶. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 20,6% di probabilità in più di lavorare a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all’estero nell’ambito di un programma dell’Unione Europea ha il 14,0% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi non ha mai compiuto periodi di studio all’estero.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 18,5% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

⁶ Cfr. Note metodologiche per le definizioni di lavoratori-studenti e di studenti-lavoratori.

Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: valutazione della probabilità di lavorare. Anno di indagine 2017 (modello di regressione logistica)

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,079	0,019	1,082
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,091	0,020	0,913
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,293	0,032	1,341
Centro*	0,057	0,034	1,059
Tipo di corso (laureati Magistrali biennali=0)			
Primo livello	0,137	0,023	1,147
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)			
Agraria e veterinaria	0,280	0,062	1,323
Architettura	0,236	0,046	1,266
Chimico-farmaceutico	0,214	0,074	1,238
Economico-statistico	0,391	0,033	1,479
Educazione fisica	0,642	0,077	1,901
Geo-biologico	-0,319	0,047	0,727
Giuridico	-0,285	0,085	0,752
Ingegneria	1,045	0,037	2,844
Insegnamento	0,630	0,054	1,877
Letterario	0,106	0,041	1,112
Linguistico	0,483	0,041	1,621
Medico/professioni sanitarie	1,449	0,037	4,257
Psicologico	-0,276	0,051	0,759
Scientifico	0,738	0,052	2,091
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)			
Nord	0,371	0,034	1,449
Centro	0,174	0,034	1,190
Regolarità negli studi (4 anni fuori corso e oltre=0)			
entro 1 anno fuori corso	0,422	0,037	1,525
2-3 anni fuori corso	0,270	0,041	1,310
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi**	0,039	0,019	1,039

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: valutazione della probabilità di lavorare. Anno di indagine 2017 (modello di regressione logistica)

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio curriculare (no=0)			
si	0,187	0,018	1,206
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,599	0,062	1,821
studente-lavoratore	0,425	0,018	1,530
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
Erasmus - altro programma U.E.	0,131	0,028	1,140
altra esperienza**	0,082	0,037	1,086
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,116	0,026	1,123
5 o più strumenti	0,169	0,026	1,185
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,582	0,019	1,789
Disponibilità a trasferire (no=0)			
si	0,205	0,057	1,227
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
si	0,088	0,022	1,092
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
si	0,132	0,025	1,141
Aspettative: coinvolg. nell'att. lav. e nei processi decisionali (no=0)			
si	0,096	0,020	1,100
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
si	-0,087	0,021	0,916
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
si	-0,115	0,019	0,891
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
si	-0,135	0,021	0,873
Costante	-2,311	0,082	0,099

Nota: tasso corretta classificazione pari al 65,0%; N=64.655; -2 Log-verosimiglianza=79.317,137; R2 Cox e Snell=0,120; R2 Nagelkerke=0,160.

* Significatività al 10%.

** Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Esercitano un effetto positivo in termini occupazionali anche alcuni degli aspetti ritenuti decisamente rilevanti nella ricerca di lavoro. A parità di ogni altra condizione chi, alla vigilia della conclusione degli studi, attribuisce una rilevante (modalità

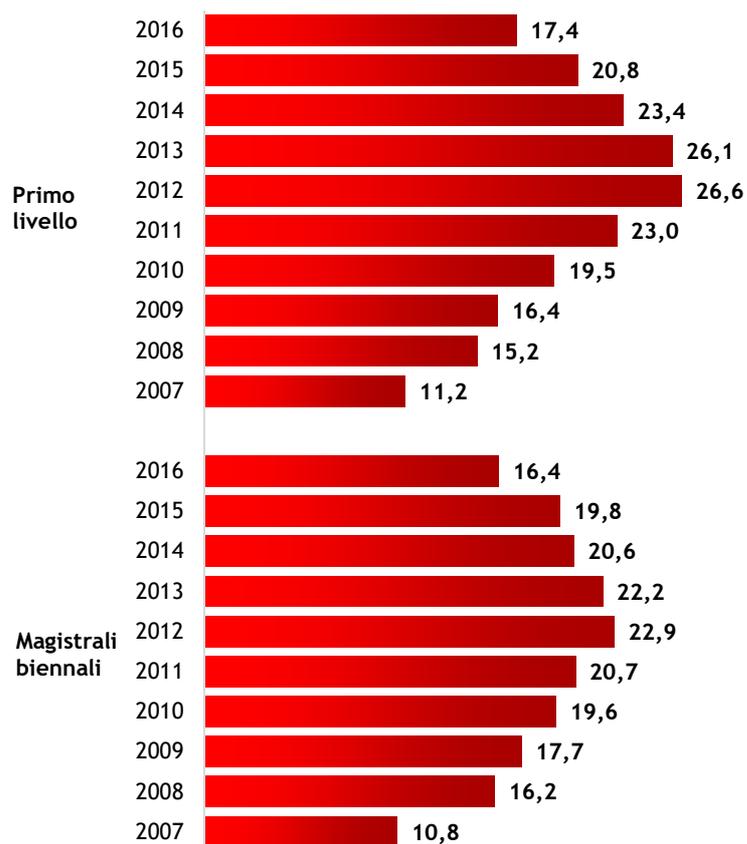
“decisamente sì”) importanza all’acquisizione di professionalità, al coinvolgimento nell’attività lavorativa e nei processi decisionali e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo (da +14,1% a +9,2%). Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (22,7% di probabilità in più). All’opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la stabilità e sicurezza del posto di lavoro, la rispondenza ai propri interessi culturali e la flessibilità dell’orario di lavoro (le probabilità variano da -8,4 a -12,7%).

2.2 Andamento del tasso di disoccupazione

L’analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 17,4% tra i laureati di primo livello e al 16,4% tra i laureati magistrali biennali. Per il quarto anno consecutivo si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione. In particolare, rispetto al 2013, il calo è di 9,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,5 punti per quelli magistrali biennali (nell’ultimo anno la contrazione è di 3,4 punti per entrambi i collettivi). Tra il 2008 e il 2013, tuttavia, il tasso di disoccupazione era aumentato di 15,4 punti per i laureati di primo livello e di 12,1 punti per i magistrali biennali.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 10,3% per i laureati di primo livello e dell’8,6% per i magistrali biennali. Rispetto alla rilevazione del 2016 si evidenzia una contrazione di 2,0 e di 2,3 punti percentuali, rispettivamente.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

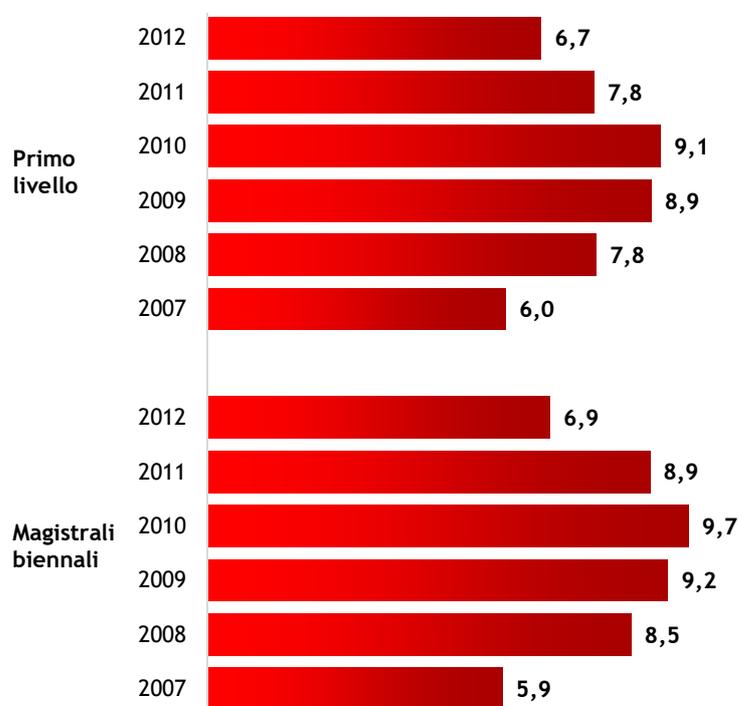
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La situazione migliora ulteriormente a cinque anni: nel 2017, il tasso di disoccupazione risulta infatti pari al 6,7% tra i laureati di primo livello e al 6,9% per quelli magistrali biennali (Figura 2.4). Per il secondo anno consecutivo si assiste a una contrazione dei livelli di

disoccupazione: rispetto al 2015 è di 2,4 punti percentuali per i primi e di 2,8 punti per i secondi (solo nell'ultimo anno, -1,1 e -2,0 punti percentuali, rispettivamente). Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per i magistrali biennali.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi susseguitesi negli anni più recenti⁷. Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

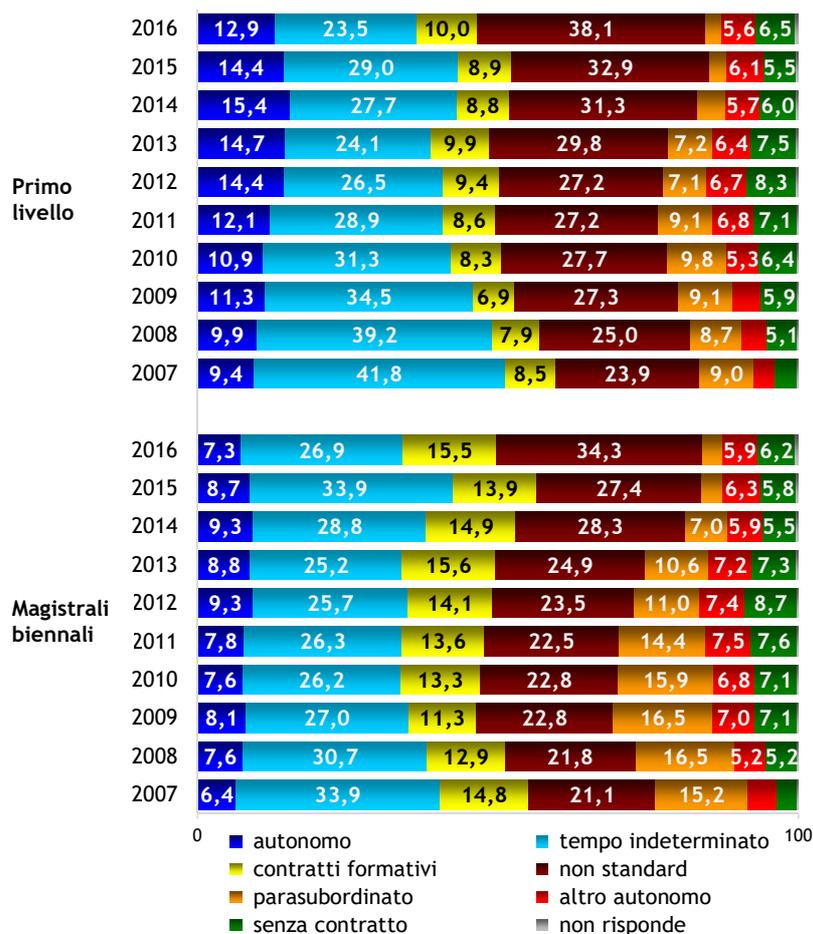
A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 12,9% dei laureati di primo livello occupati e il 7,3% di quelli magistrali biennali⁸, mentre il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa, rispettivamente, il 23,5% e il 26,9% degli occupati (Figura 2.5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,1% tra i laureati di primo livello e il 34,3% tra quelli magistrali biennali. Invece, gli occupati assunti con un contratto formativo sono rispettivamente, il 10,0% e il 15,5%. È più contenuta la diffusione delle altre forme contrattuali. L'altro lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguarda il 5,6% dei laureati di primo livello e il 5,9% di quelli magistrali biennali, mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,8% e il 3,3%. Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 6,5% degli occupati di primo livello e il 6,2% dei magistrali biennali.

In ragione dei citati interventi normativi e in considerazione del fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, le tendenze non sono lineari. Rispetto al 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 14,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 13,2 punti tra i magistrali biennali (solo nell'ultimo anno, +5,2 e +6,9 punti percentuali, rispettivamente). Sono invece diminuiti il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, rispettivamente di 18,3 e di 7,0 punti percentuali (soprattutto nell'ultimo anno), e il lavoro parasubordinato, di 6,2 e di 11,9 punti.

⁷ Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati.

⁸ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

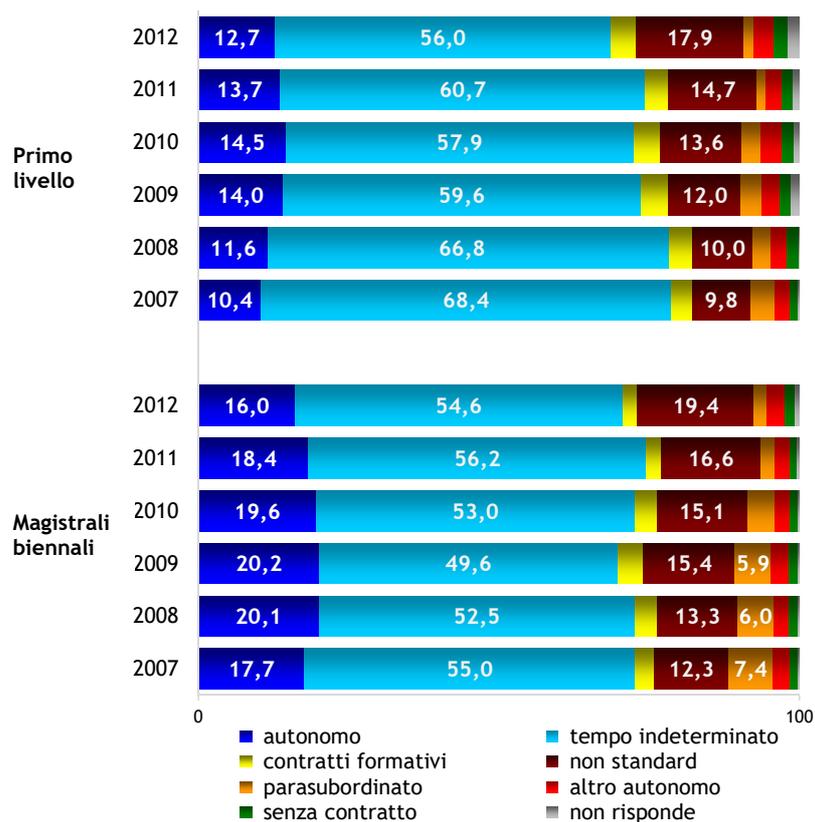
Più contenute risultano le altre variazioni: in particolare, rispetto al 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 3,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 0,9 punti tra i laureati

del biennio magistrale. Anche per il lavoro non regolamentato si rileva un aumento nel periodo in esame di 2,8 punti percentuali per entrambi i collettivi.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 12,4% tra i laureati di primo livello e il 12,7% tra i magistrali biennali, mentre i contratti a tempo indeterminato riguardano il 43,4% dei primi e il 46,5% dei secondi. Risulta ancora diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 24,3% dei laureati di primo livello e il 24,1% di quelli magistrali biennali.

Tra i laureati del 2012, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 12,7% tra i laureati di primo livello e sale al 16,0% tra i laureati del biennio magistrale (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato raggiunge il 56,0% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra i magistrali biennali. È assunto con un contratto non standard il 17,9% dei laureati di primo livello e il 19,4% di quelli del biennio magistrale. Decisamente contenute risultano tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+8,1 punti per i laureati di primo livello e +7,1 per quelli magistrali biennali), una contrazione del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (rispettivamente, -12,4 e -0,4 punti percentuali) e di quello parasubordinato (-2,4 e -5,2 punti percentuali). Il lavoro autonomo registra un aumento (+2,3 punti) tra i laureati di primo livello e una contrazione tra quelli del biennio magistrale (-1,7 punti percentuali).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

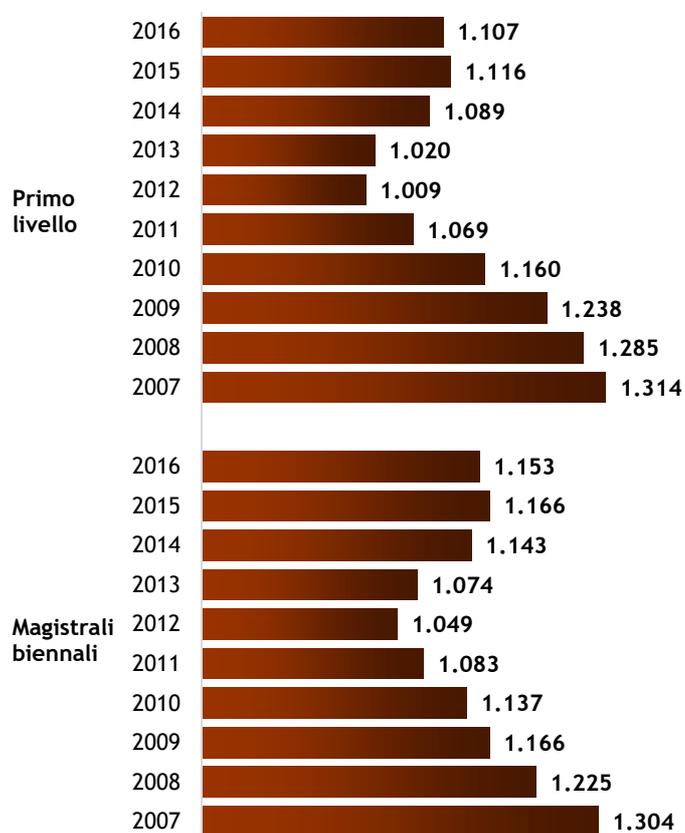
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4 Retribuzione

Nel 2017 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.107 euro per i laureati di primo livello e 1.153 euro per i magistrali biennali (Figura 2.7).

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

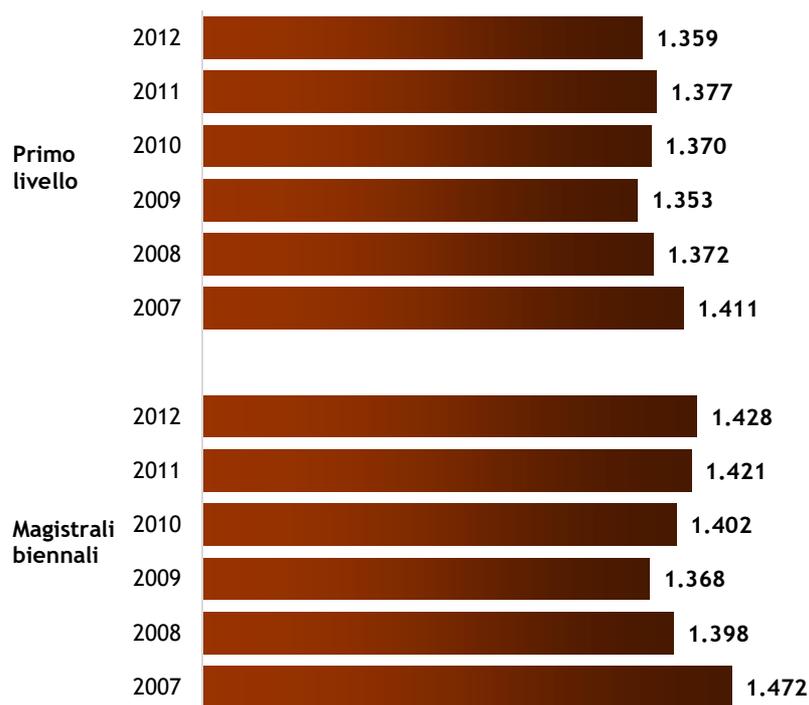
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, nell'ultimo quadriennio le retribuzioni reali (Istat, 2018d) risultano in aumento: +9,7% per i laureati di primo livello, +9,9% per quelli magistrali biennali (nell'ultimo anno non si registrano variazioni di rilievo). L'aumento rilevato non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo 2008-2013 (-23,2% per il primo livello, -19,5% per i magistrali biennali).

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.265 euro per i laureati di primo livello e i 1.311 euro per i magistrali biennali. Tali valori risultano sostanzialmente stabili, per entrambe le popolazioni, rispetto alla rilevazione dello scorso anno.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è, in termini reali, sostanzialmente stabile rispetto alla precedente indagine ed è pari a 1.359 euro per i laureati di primo livello e 1.428 euro per quelli magistrali biennali (Figura 2.8). Rispetto al 2015 si rileva un certa stabilità delle retribuzioni tra i laureati di primo livello e un tendenziale aumento (+1,9%) tra i magistrali biennali, intervenute dopo le generalizzate contrazioni degli anni precedenti.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

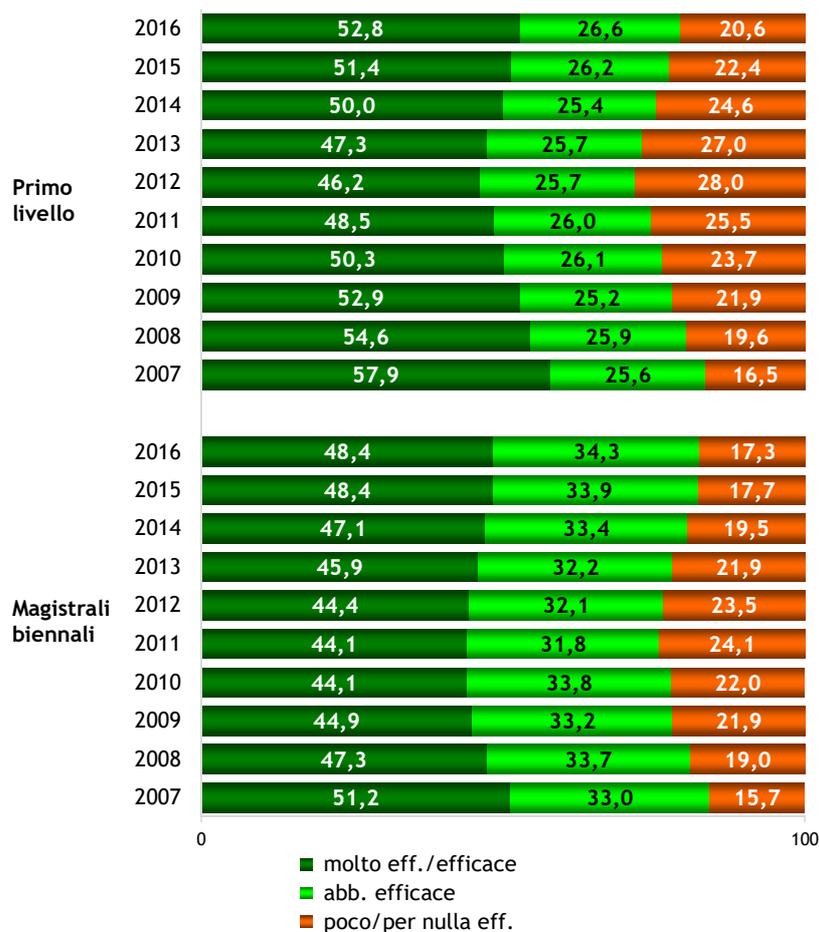
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per circa la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta "molto efficace o efficace": 52,8% per i laureati di primo livello e 48,4% per i magistrali biennali (Figura 2.9). Rispetto al 2013 si rileva un aumento di 6,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 4,0 punti per i magistrali biennali. Anche in questo caso, è però vero che il miglioramento registrato negli ultimi anni non cancella le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2013, in corrispondenza del quale la quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace è diminuita di 11,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,8 punti per quelli del biennio magistrale.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

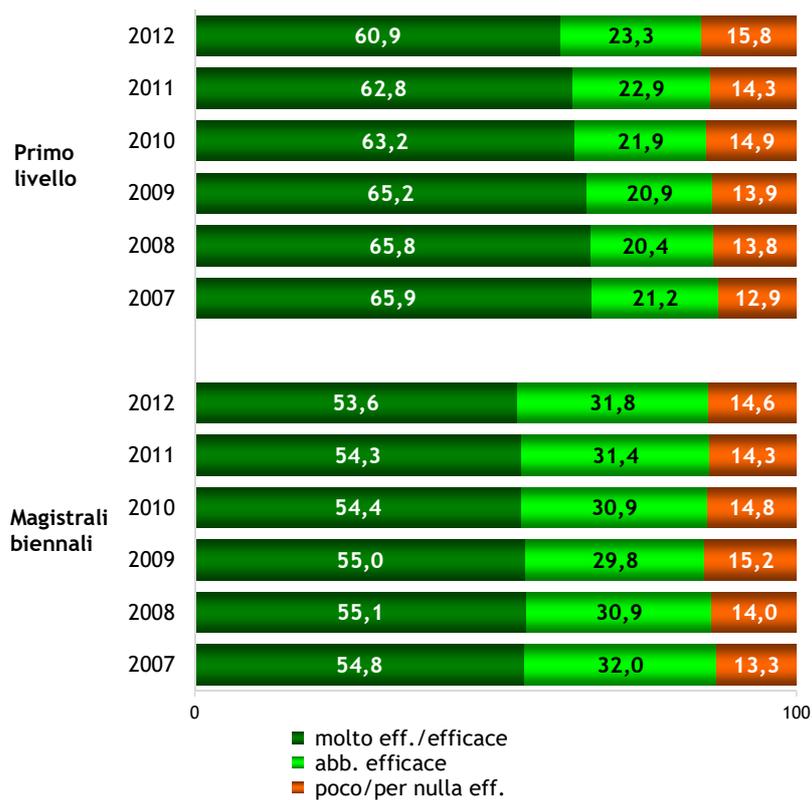
Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace"

per il 57,6% dei laureati di primo livello e per il 51,4% dei laureati magistrali biennali.

A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 60,9% e il 53,6% degli occupati (Figura 2.10). È però opportuno sottolineare che il confronto con le indagini passate, evidenzia, per entrambe le popolazioni in esame, un'ulteriore contrazione dell'efficacia: rispetto alla rilevazione del 2012 il calo è di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 1,2 punti per i magistrali biennali (solo nell'ultimo anno, -1,9 e -0,7 punti percentuali, rispettivamente).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.